

Quale differenza tra racconto e romanzo?

Romanzi e racconti sfuggono alle regole entro le quali si vorrebbe incastrarli e fare un netto distinguo non è così semplice come potrebbe apparire, tante sono le mutazioni che hanno subito nel corso dei secoli, dal tempo degli egizi ai nostri giorni, e altrettante le contaminazioni di genere sperimentate da penne eccellenti. I romanzi che oggi annoveriamo tra i classici della nostra letteratura sono stati scritti da autori che non hanno fatto altro che infrangere le regole del passato, della classicità, per creare ogni volta qualcosa di nuovo ed inedito; cosa che spesso non ha reso loro la vita facile tra i contemporanei. Ma è così che molto spesso si manifesta la vera arte.

Cervantes con il suo *Don Chisciotte de la Mancia* (1606), ad esempio, ha dichiaratamente voluto ridicolizzare il linguaggio e lo stile del genere epico cavalleresco, unico allora degno di nota, inventando qualcosa che prima non esisteva, inventando il romanzo in prosa.

Ancora oggi in Spagna come nei paesi anglofoni, con il termine romanzo, o meglio, con il termine *romance* ci si riferisce alla prosa antica in lingua volgare. È il termine *novel* (o *novela*) invece a raccogliere entro i suoi limiti le storie e i generi così come li conosciamo e molto più semplicemente i romanzi brevi vengono classificati come *short novel* o *short story*.

Il distinguo tra “romanzo”, “racconto” e “novella” appartiene molto di più alla tradizione italiana, non perché abbiamo la tendenza a complicarci la vita, ma perché esiste effettivamente un limite entro il quale una storia scritta diventa un romanzo o resta un semplice un racconto. Certo, è un limite che perfino gli

anglosassoni faticano a distinguere se poi accanto alla semplice dicitura short story aggiungono un *long short story* a confondere le acque, il che serve a tracciare una nuova linea di demarcazione tra ciò che contraddistingue un “romanzo breve” dal un suo simile, il “racconto lungo”.

Il punto però non è imparare a fare dei tanti generi una corretta classificazione, ma capire quanto di questa distinzione possa aiutarci a migliorare lo stile della nostra scrittura. Ancora una volta in questo esercizio ci vengono in soccorso le lezioni dei grandi maestri.

Julio Cortàzar, ad esempio, riprende la metafora cinematografica:

“nel cinema, come nel romanzo, la percezione di una realtà più ampia e multiforme si ottiene mediante lo sviluppo di elementi parziali, accumulativi [...] in una fotografia o in un racconto di grande qualità si procede in modo inverso, ovvero il fotografo e lo scrittore di racconti si vedono obbligati a scegliere e a circoscrivere un'immagine o un avvenimento che siano significativi [...] che siano capaci di agire sullo spettatore o sul lettore come una specie di 'apertura', di fermento che proietti l'intelligenza e la sensibilità verso qualcosa che va molto oltre l'aneddoto visivo o letterario contenuti nella foto o nel racconto.”

Quindi scrivere un racconto è come scattare una fotografia: l'attenzione è tutta focalizzata su un unico dettaglio, su un ritaglio di spazio, ma che abbia tutte quelle caratteristiche capaci di instillare nel lettore appunto la percezione di una realtà più ampia. La percezione di cui parla Cortàzar è un

emozione immediata, una scossa che lo scrittore di racconti deve essere capace di trasmettere fin da subito, perché non ha il tempo e lo spazio per approfondire l'aspetto ideologico o psicologico più profondo della narrazione. Soltanto attraverso la scelta dei dettagli giusti farà in modo che sia il lettore ad intuire tutto ciò che in un racconto non può essere del tutto affrontato.

Quindi, la differenza tra un romanzo e un racconto, non sta tanto nel numero di pagine, quanto nel metodo: se nel primo è possibile divagare, approfondire, dettagliare, nel secondo bisogna decidere cosa escludere, pur mirando ad ottenere lo stesso grado di coinvolgimento del lettore.

Gabriel Garcia Màrquez, paragona la difficoltà di scrivere un racconto a quella di realizzare un buon incipit.

“Nel primo paragrafo di un romanzo bisogna definire tutto: struttura, tono, stile, ritmo, lunghezza e talvolta persino il carattere di qualche personaggio”.

Allo stesso modo, in un racconto, la tensione narrativa deve (o almeno dovrebbe) essere sempre quella di un incipit letterario, capace di catturare e trascinare il lettore fino alla fine della vicenda.

Per ottenere un tale effetto ci vuole non poca pratica. Lo fa notare lo stesso Marquez:

“il racconto: viene o non viene. E se non viene quasi sempre è più salutare ricominciare per un'altra via o buttarlo nella spazzatura”.

All'inizio può darsi che il vostro cestino (reale o virtuale che sia) si riempra filo all'orlo, ma siamo certi che alla fine ciò che resterà sul foglio avrà uno stile più affinato e diretto. Dedicarsi alla stesura di racconti è forse la strada maestra per ottenere un tale risultato, per rendervi capaci di arrivare con la scrittura al cuore delle questioni e dei lettori, senza troppe analisi o giri di parole; una scrittura capace di creare quello che Moravia definisce l'incanto narrativo:

“Quest'incanto è di specie molto complessa: esso viene da un'arte letteraria senza dubbio più pura, più essenziale, più lirica, più concentrata e più assoluta di quella del romanzo. In compenso, il romanzo ci dà una rappresentazione della realtà più complessa, più dialettica, più poliedrica, più profonda e più metafisica di quella fornita dal racconto. Così mentre il racconto si avvicina alla lirica, il romanzo, sfiora il saggio o il trattato filosofico”.

Scopri tutti gli altri Segreti per scrivere un buon Racconto
con la **“Guida alla Scrittura e all'Editing”**

Download gratis

All'interno le fondamentali lezioni di:

Italo Calvino, Mark Twain, Geroge Orwell, Umberto Eco.

Solo su Storiacontinua.com

Ma forse...

Hai già scritto dei **Racconti che non superino le 100.000 battute?**

Contattaci all'indirizzo info@storiacontinua.com e ti spiegheremo come **Pubblicarli sulla piattaforma per Autori 2.0 Wiki-racconti.com**